

Arte e Religione

San Bernardino Realino a Grottaglie

di Francesco Occhibianco

IL QUADRO CHE SI CONSERVA A MONTICELLO

Un quadro che raffigura san Bernardino Realino è custodito nella Casa dei Padri Gesuiti di Grottaglie. Potrebbe trattarsi dello stesso autore che ha realizzato un quadro simile a Napoli nei primi anni del XX secolo. Infatti una descrizione somigliante all'opera di Grottaglie è quella che riguarda l'opera del prof. Vincenzo Labella e che si trovava a Napoli, nella cappella intitolata a san Francesco de Geronimo. Bisogna dire che il primo a diffondere la devozione e il culto del Realino a Grottaglie (con immagini, biografie e preghiere) è stato il gesuita padre Guglielmo Celebrano (Napoli 1861-Roma 1936) il quale ha dimorato per alcuni anni nella nostra città. Pertanto non è escluso che lo stesso Celebrano che a Grottaglie ha istituito la Congregazione mariana (fondata proprio dal Realino) abbia regalato la tela ai Padri.

Ma andiamo alla descrizione dell'opera di Grottaglie, che non reca la firma dell'autore e quindi



non può essere attribuita. La tela è inquadrata in una cornice dorata ed è di piccole dimensioni. Il santo è raffigurato nella sua vecchiaia con la caratteristica "canna" e con Gesù Bambino tra le braccia. Si racconta che nel gennaio del 1899 il Realino appoggiato alla prodigiosa "canna" apparve ad un bambino di 3 anni di Lecce che era

affetto da una grave forma di meningite. Il santo riuscì a guarirlo. Proprio a Lecce dove ha predicato per 42 anni si trova il suo corpo, nella Chiesa del "Gesù". Prima di morire i notabili e i magistrati della città lo proclamarono loro protettore. Ricordiamo inoltre che a Lecce è stata costruita la prima Chiesa dei gesuiti in Puglia, progettata da Giovanni De Rosis. Nato a Carpi il 1 dicembre 1530 il Realino conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Bologna

(1556) e svolse incarichi pubblici a Felizzano e Cassine (Alessandria), Castellone (Cremona). Trasferito a Napoli come segretario del duca di Pescara a 34 anni si fece religioso e tre anni dopo gesuita. Nel 1574 fu inviato a Lecce dove ha dedicato tutta la sua vita al ministero pastorale. E morì il 2 luglio 1616 ed è stato canoniz-

zato da Pio XII il 22 giugno 1947.

UNA GUARIGIONE A GROTTAGLIE

Nella nostra città la devozione nei confronti del Realino ha avuto una breve, anche se intensa durata grazie all'attività di due gesuiti, padre Giuseppe Coppa (del quale abbiamo parlato a lungo su "Via Crispi", n.29, 2004) ma soprattutto padre Guglielmo Celebrano.

E proprio a Grottaglie accadde una guarigione che se non ha del prodigioso attesta comunque la notevole propaganda che si faceva in quegli anni per raccogliere testimonianze utili per avviare il processo di canonizzazione del Realino. A raccontare il miracolo è il Celebrano in una lettera indirizzata a padre Giuseppe Broia S.I. (che allora era il promotore ufficiale del culto) il 18 agosto 1898.

«In Grottaglie, provincia di Lecce», scrive il Celebrano, «da giovinetta dodicenne Cosimina Marsaglia nel luglio di quest'anno fu colpita da gastricismo. Erano già passati 23 giorni e la povera fanciulla non poteva ritenere nemmeno un tuorlo d'uovo, che anzi

era tormentata da dolori acutissimi sia di giorno che di notte. Essendomi recato dall'inferma per confessarla, le presentai una figurina ed una reliquia del Beato Bernardino Realino, esortandola a cominciare una novena al beato. Mirabile a dirsi! Appena l'inferma si applicò al petto la reliquia, cessarono i dolori e dopo appena tre giorni si poté levare di letto, senza più provare alcuna difficoltà nel mangiare e ritenere i cibi, come era stato sino a quel punto. Computa la novena, la fanciulla fu vista da tutti, con comune giubilo e sorpresa, vegeta e sana nella nostra chiesa di S. Francesco de Geronimo, per ringraziare il Beato Realino e presentargli un'offerta di cera». (A.M.D.G. *Promotore appulo del culto del B. Bernardino Realino*, Napoli 1910, pp.18-19).



Per la tua Pubblicità
320.8596862

Gaetano Santoro il partigiano figlio di Grottaglie

Per ricordare lo sterminio degli ebrei diversi Stati, hanno istituito il giorno della memoria; l'Italia come ben sapete lo ha fissato per il 27 gennaio e questo appena passato riveste una importanza particolare perché ricorda il sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, anche se quella data, purtroppo non segnò la fine effettiva dei crimini nazisti, infatti in altri campi, anche nel mese di febbraio continuarono a morire altri ebrei. È giusto perciò mantenere viva la memoria e ricordare coloro che si sacrificarono per sconfiare il nazismo ed il fascismo, ma soprattutto lasciare questa pesante eredità alle generazioni future. Giovedì 27 gennaio, il signor Radio Deltauno ha voluto ricordare, dedicando una intera trasmissione di Monitor alla Shoah, mandando in onda una intervista al Presidente dell'Unione Comunità ebraiche italiane prof. Amos Luz-



aveva solo 16 anni e lavorava presso la cava di pietra, situata nella lama di San Biagio. E Santoro parte con il racconto: "avevo 16 anni e lavoravo insieme a Pasquale, figlio del titolare della cava, il signor Francesco Alabrese, eravamo inseparabili ed era proprio il signor Alabrese che per convincere il figlio a recarsi in cava, pregava mio padre di mandare anche me. Quella mattina all'improvviso ricordo un fuggi fuggi generale e grida, in un attimo ci trovammo distesi a terra, rammentando le raccomandazioni dei più anziani che avevano vissuto la prima guerra mondiale; quindi distesi a terra e mentre con le mani dovevamo coprirci il volto, allo stesso tempo dovevamo sollevare la pancia dal terreno per evitare danni agli organi interni dovuti dalle terribili vibrazioni che procuravano l'impatto delle bombe. Siamo rimasti immobili, con la pancia in giù, mentre intorno a noi si scatenava un inferno. Gli aerei cominciavano a lanciare partendo dall'attuale campo Savarra per poi termi-

minare sull'aeroporto e per questo noi ci trovavamo proprio al centro del loro obiettivo. È durato pochi istanti; alla fine un fumo denso, misto ad un grande polverone e... morti, venti morti, io... l'unico superstite. Con due ferite, al braccio ed alla caviglia, dolorante, piano, piano mi portai all'ospedale; - all'epoca l'ospedale era in via Calò, presso l'edificio che attualmente ospita la scuola Edmondo De Amicis - qui, fui medicato... ricordo dai dott. Giliberto, Tenente della Marina Militare e con una ambulanza trasportato all'ospedale di Taranto per ricevere le dovute cure.

- Poi menziona altri suoi coetanei ed anche più grandi di lui, morti in quel bombardamento: Cosimo Trani, Francesco D'Angelo ed altri che non ricorda più il nome. Adesso la voce del signor Santoro si abbassa, mesta, arriva al momento del ricordo di suo fratello, Gaetano, il fratello maggiore partigiano, trucidato dai fascisti e dai tedeschi nel corso della resistenza in Oltrepò, a soli 21 anni per difendere la libertà. Ricorda la frase pronunciata dai tedeschi quando fu catturato: "o con noi o contro di noi" - e la risposta del fratello Gaetano - "piuttosto la morte, che andare contro la mia famiglia". Fu la sua condanna a morte: fu fucilato e sepolto nella stessa fossa che fu costretto a scavarsi. Nel 1947, il Governo Italiano riportò a Grottaglie la salma di Gaetano Santoro e presso la Sezione Combattenti in piazza Regina Margherita alla presenza di un picchetto d'onore si celebrò il funerale. E da una ricerca su internet, sul sito dell'Associazione Partigiani d'Italia, www.anpi.it, ho proprio trovato, nell'elenco dei caduti a Varze in provincia di Pavia, Gaetano Santoro e la seguente epigrafe: "Gaetano Gaetano, impiegato, partigiano della Divisione 'Aliotta', Brigata 'Crespi'; nato a Grottaglie (Taranto) il 4 agosto 1923 e residente a Grottaglie; fucilato a Varzi il 14 settembre 1944 da soldati della Divisione 'Monte Rosa' e da militi della Sicherheits. Un distacco gariboldino, prima appartenente alla 'Crespi' e poi alla 'Togni', ha portato il suo nome".

A Grottaglie è stata da poco intitolata una via proprio a Gaetano Santoro, nella zona Piana degli Ulivi che però nessuno può leggere non avendo, il Comune, ancora apposto la relativa targhetta. La chiacchierata radiofonica si estende anche agli altri due testimoni di quegli anni, Michele Motolese, 85 anni e Cataldo Basile, 84 anni; due simpatici anziani con tante tristi esperienze di campi di concentramento, due persone che hanno vissuto in prima persona il disagio e l'orrore dei campi di concentramento. Ma di loro vi racconterò un'altra volta perché meritano senz'altro il loro adeguato spazio.

di Mimmo Totoro

Le Commedie del "Piccolo Teatro di Grottaglie"

di Francesco Occhibianco

È stato presentato al castello episcopio il primo volume della "Collana Teatro", un lavoro molto interessante realizzato dall'Amministrazione comunale.

Nel libro sulle commedie del Piccolo Teatro di Grottaglie sono riportati i testi delle più belle *pièces* del Piccolo Teatro, dalla farsa "Lu capellone scucculatu", alla divertente commedia "Scinni patru ca ma ffa' li cunti", dalla farsa natalizia "Ronza, Cocu e l'ancilu ti Natali", al dramma "La cunnunata". Poi ci sono le commedie "La natività di Porzia", "La sollevazione delle Grottaglie", "Papa Giru brigante grottagliese". L'attore principale è il prof. Cosimo Piergiani che è autore di tre lavori

teatrali ("Scinni patru ca ma ffa' li cunti", "Retu la porta ti zi' Tunatu", "Lu capellone scucculatu" ed ha pubblicato un volume di poesie dal titolo "Lu paisu mia").

I brani musicali delle commedie sono in gran parte composti dal prof. Armando Donatelli, docente alla scuola media "Pignatelli". Il prof. Pietro Pierri ha tradotto in vernacolo alcune commedie di Molière come "Lu carucchjuru" (L'Avaro), "Malatu a forza" (Il malato immaginario), "Lu faciariu" (Tartufo). Inoltre Pierri ha curato la trascrizione e la traduzione dei canti pubblicati dalla Cooperativa e raccolti nel volume "Mi ricorru nnu giurnu cantavi". In Italiano ha tradotto Karl Jaspers di Xavier Tillet e per il Piccolo



teatro ha scritto "La sollevazione delle Grottaglie nel 1734", e "Papa Giru, brigante grottagliese". Infine con la professoressa Maria Peluso, Pierri ha scritto "Cripte ed affreschi nell'agro di Grottaglie" e con il pittore Gaspare Mastro "Per le strade di Grottaglie".

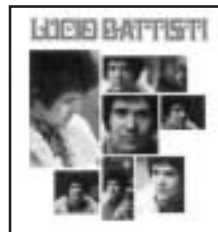
Musica d'autore: i cantautori, la loro storia nelle loro canzoni

2/ Al centro della musica

di Carmine Fanigliulo

Carissimi amici di via Crispi continua il nostro viaggio attraverso la buona musica parlandovi della

toforma di favola da Ron (il gigante e la bambina, sotto il sole contro il vento in un giorno senza tempo camminavano tra i sassi... - Il gigante e la bambina), la storia di un



adolezenza omosessuale descritti delicatamente da Fabio Concato (E ti ricordo ancora, qua non do scoprire no che mi accarezzavi piano... - Ti ricordo ancora). La crisi del mercato discografico in quegli anni aveva reso il festival di San Remo (la più importante rassegna canora italiana nata nel lontano 1951) una vetrina scarna con pochissime idee musicali, fatta eccezione da un romano di nome Eros Ramazzotti (...ci sei adesso tu, a dare un senso ai giorni miei... - Adesso Tu) vincitore della manifestazione svoltasi nel 1986. Negli anni ottanta nuovi percorsi musicali o per meglio dire nuovi generi si affacciano prepotentemente nel panorama italiano: il punk (originato dall'Inghilterra) e la disco-musica. Anche il genere "sperimentale" e innovativo ha come massimo esponente un giovane

Franco Battiato (Cercò un centro di gravità permanente che non mi faccia mai cambiare idea... - centro di gravità permanente), e un trasgressivo Renato Zero (Lui chi è... come mai l'hai portato con te... - Il triangolo). A volte si è parlato nei cantautori come i loro testi percorrono un vero e proprio percorso poetico. La canzone acquista una dignità poetica fine a se stessa anche presso la critica tradizionale. Unico tentativo di cercare la poesia tra gli autori in Italia è quello del poeta Roversi che ha firmato canzoni con Lucio Dalla, e Pasquale Panella, l'ultimo paroliere di Lucio Battisti. La poesia riesce a ritagliarsi un suo spazio, soprattutto qualitativo, all'interno dell'industria discografica, supportata da testi non necessariamente sempre politicizzati, così abbiamo Lucio Dalla che canta "conosco un posto nel mio cuore dove tira sempre il vento, con i tuoi pochi anni e per i miei che sono cento..." (Cara, Riccardo Cocciante sogna con "Poesia, poesia sembra che non ci sia poi ti prende la mano e ti porta lontano", ed infine Amedeo Minghi ricorda "La radio trasmetterà questa canzone che ho pensato per te, e forse attraverserà l'oceano lontano da noi" (1950).

(continua col prossimo numero)